

OGGI IL CONSIGLIO UE/1

Giorgetti: ok a più aiuti di Stato se più flessibilità sulle revisioni del Pnrr

Gianni Trovati — a pag. 5



Ministro dell'Economia.
Giancarlo Giorgetti

«Ok a più aiuti di Stato in cambio di flessibilità sulle revisioni Pnrr»

Il ministro dell'Economia. Per Giorgetti «ci sono progetti non strategici, altri non realizzabili nel 2026 e mancano priorità su energia, idrogeno e acciaio verde». «Le regole Ue non creino Stati di serie A e B»



ASIMMETRIE
Dando più margini a chi ha più spazi fiscali si disgrega il mercato unico che è un pilastro dell'Unione europea



DA RIVEDERE
Siamo certi che tutte le iniziative dei Comuni inserite nel Piano siano utili per favorire la crescita economica?



FRANCO-TEDESCO
Della missione in Usa di Le Maire e Habeck non eravamo informati. La Ue deve decidere se dare risposte comuni

Gianni Trovati

ROMA

«Possiamo essere d'accordo con l'aumento degli spazi per gli aiuti di Stato, ma in cambio di una flessibilità ampia sulla revisione di tempi e contenuti del Pnrr e di una riforma della governance europea che non penalizzi gli investimenti strategici».

Il fondo sovrano

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riassume in questi termini la posizione italiana alla vigilia del consiglio europeo che oggi e domani dovrà definire le nuove mosse comunitarie per rispondere all'impennata dei prezzi e alle misure messe in campo dagli Usa con l'Inflation Reduction Act. E in un colloquio a Via XX Settembre con un gruppo di testate italiane e internazionali motiva le ragioni di fondo dell'atteggiamento italiano, collegando le trattative di oggi alle

riforme strutturali delle regole fiscali comunitarie in un ragionamento ispirato a due direttrici di fondo: il «pragmatismo», evocato a più riprese dal ministro come criterio guida da seguire nel ridisegno della politica economica Ue, e un «europeismo» meno rivendicato ma piuttosto spinto che potrebbe suonare strano alle orecchie di qualche compagno di partito o alleato di governo. «Il punto di arrivo ottimale sarebbe quello di un fondo strategico con cui l'Europa disegna davvero una strategia comune non solo su transizione energetica e digitale, ma anche su temi di cui si parla meno come difesa, aerospazio o materie prime critiche - ragiona il titolare dei conti italiani -. Sarebbe l'evoluzione del concetto da cui è nato il Next Generation Eu, ma mi rendo conto che il tema non è politicamente maturo perché richiederebbe una capacità fiscale comune», e quindi forti cessioni di sovranità dagli Stati.

L'asse franco-tedesco

Il ministro individua gli ostacoli a questo processo lontano da Roma, a partire dalla Germania. E in effetti la missione statunitense avviata in solitaria da Bruno Le Maire e Robert Habeck, ministri dell'Economia francese e tedesco, offre l'immagine plastica di un'Europa che si muove in modo scoordinato sullo scenario mondiale. «Non siamo stati informati su quest'iniziativa - spiega Giorgetti -, ma la cosa non ci sorprende e non ci offende, pur sapendo che se l'avesse fatta il governo italiano ci saremmo attirati un coro di accuse di sovranismo e antieuropeismo. Ogni Paese è libero di fare quello che ritiene, ma il punto di fondo è chiaro: si tratta di decidere se vogliamo o non vogliamo

dare una risposta europea».

Pnrr da rivedere

In questa risposta europea per l'Italia ci deve essere una dose massiccia di flessibilità nella revisione del Pnrr. «Nel giro di due-tre settimane avremo i risultati della ricognizione sui progetti che abbiamo chiesto a tutti i ministeri. Probabilmente dovremo compiere la scelta dolorosa di rinunciare ad alcune iniziative», ma dopo che guerra e inflazione hanno rivoluzionato scenario e costi «se non rivedessimo il piano mi sentirei responsabile di spendere fondi pubblici per obiettivi non prioritari. Nel Pnrr ci sono opere non strategiche: per esempio siamo certi che tutti i progetti dei Comuni aiutino la crescita economica? Poi ci sono opere che si rischia di non riuscire a terminare entro il 2026. E mancano interventi essenziali. Ad esempio il governo punta a rendere l'Italia l'hub dell'energia dall'Africa, ma per riuscire serve una rete in grado di trasmettere l'energia da Sud a Nord e oggi non l'abbiamo, tanto è vero che i rigassificatori si fanno a Ravenna e Piombino e non a Sud. Tra i filoni da rilanciare ci sono poi l'acciaio verde e l'idrogeno, indispensabile per una transizione energetica che non ci renda dipendenti dalla Cina». In questo progetto di revisione non c'è l'idea di chiedere



altri fondi (ci sono circa 100 miliardi liberi, a disposizione però prima di tutto dei Paesi che non hanno già chiesto tutta la loro quota), perché prima di tutto dobbiamo essere certi di riuscire a spendere bene le risorse già assegnate»; ma c'è la spinta ad allungare di almeno un anno il calendario del Pnrr spingendolo al 2027. Ipotesi tutta da negoziare, ovviamente.

Il negoziato sul nuovo Patto

Ma quello del Pnrr non è l'unico calendario da rivedere secondo il governo italiano. Che guarda anche a Francoforte non tanto, secondo Giorgetti, per contestare i rialzi dei tassi finiti nel mirino di una polemica accesa da parte di altri esponenti del governo, ma per suggerire la ripresa delle regole su finanziamenti bancari e Npl senza le quali «si rischia di creare un credit crunch». E un'altra proroga annuale «benvenuta» per Giorgetti sarebbe quella della clausola generale di fuga che sospende il Patto di stabilità. Perché le Linee guida per le nuove regole fiscali presentate dalla commissione, che ora entrano nel vivo della discussione fra i ministri all'Ecofin, non piacciono all'Italia. L'idea avanzata dall'esecutivo comunitario è quella di un Patto bilaterale fra commissione e Stato membro, calibrato sulle condizioni dei singoli bilanci, in cui un Paese si impegna a un obiettivo di riduzione del debito nell'arco di quattro anni, allungabili a sette in cambio di riforme e investimenti sulla falsariga di quanto accade con il Recovery Plan. Ma è accusata da Giorgetti di eccessiva rigidità: «Manca qualsiasi flessibilità in relazione al ciclo economico, in modo anche peggiore rispetto alle vecchie regole. E quindi manca di realismo. Se i prossimi quattro anni sono co-

me gli ultimi, come faccio a rispettare obiettivi predeterminati? E un Paese dove, a differenza che in Italia, si vota prossimamente e si può legittimamente cambiare indirizzo di governo, come fa a impegnarsi per quattro anni? Non voglio ovviamente fare paragoni, ma anche in Urss si facevano i piani quinquennali e poi non funzionavano». Ironie a parte, il cortocircuito da evitare è quello «tra un Pnrr che spinge per investimenti strategici e regole fiscali che invece li bloccano nei Paesi più indebitati. L'Italia non si sottrae alla responsabilità di mantenere una finanza pubblica prudente - ribadisce il ministro - perché abbiamo il dovere di non creare problemi ad altri con il nostro debito; ma è inaccettabile l'idea che ci siano Paesi di serie A, di serie B e di serie C». Su queste basi Giorgetti rilancia la filosofia alla base della proposta italo-francese elaborata da Francesco Giavazzi, consigliere economico dell'allora premier Draghi, e Charles-Henry Weymuller, omologo all'Eliseo, e fondata su un "doppio binario" che concentra le restrizioni sulle spese correnti e non strategiche e apriva corsie più ampie agli investimenti nei «beni comuni» europei. «Quella discussione oggi è ancora più di attualità - sostiene il ministro - per le opportunità strategiche che si sono aperte».

Battaglia fra protezionismi

È proprio una visione strategica comune però l'ingrediente che per Giorgetti oggi manca alla risposta europea. La strada per costruirla non sembra semplice anche per l'entità dei temi sollevati dall'Inflation Reduction Act, che fra le altre leve introduce il principio del «buy american» per le imprese che vogliono accedere agli aiuti di Stato. «Se l'Europa facesse un atto uguale

e contrario bloccando le forniture dagli Usa alle aziende da sostenere non sarebbe solo la fine della globalizzazione, ma il ritorno a un mondo segregato dove il confronto non è più fra democrazie e autocrazie dell'Est, ma fra blocchi»; con la conseguenza di inquinare un reshoring già iniziato autonomamente dalle aziende per non cadere nei rischi moltiplicati da un quadro geopolitico spezzettato. «Agli Usa chiediamo di essere trattati almeno come Messico e Canada», spiega con un sorriso Giorgetti richiamando le tutele riservate alle forniture dai vicini di casa di Washington. In parallelo l'allargamento del raggio d'azione per gli aiuti di Stato favorisce i Paesi, Germania in primis, che in bilancio hanno più benzina per far correre il motore del sostegno pubblico, lasciando disarmati quelli che come l'Italia non hanno margini simili nei conti. «Così si mina il mercato unico - taglia corto Giorgetti - che è uno dei pilastri dell'Unione europea».

L'incognita alleanze

Per trasportare questi temi dal dibattito economico alle scelte politiche, però, occorre costruire alleanze intorno a un tavolo nel quale oggi le idee sono parecchio diversificate. A chi considera questo il punto debole della posizione negoziale italiana il ministro dell'Economia risponde con la convinzione che «i margini di revisione del Pnrr sono interesse di tutti, anche se ovviamente l'Italia avendo chiesto più fondi è la più coinvolta, e sulle regole fiscali sono convinto che la Francia, e non solo, potrà spingere nella stessa direzione». Il consiglio europeo delle prossime ore sarà il primo banco di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«VIA IL CANONE IN BOLLETTA»

«Dalla bolletta il canone Rai dovrà uscire e quindi l'anno prossimo bisognerà trovare un altro strumento» ha detto ministro Giorgetti

18,4 miliardi

QUARTA RATA PNRR

Se l'Italia centerà entro il 30 giugno 27 obiettivi previsti, arriverà la quarta rata Pnrr da 18,4 miliardi (16 miliardi al netto della quota dell'anticipazione)



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti ha fatto il punto sulla posizione italiana alla vigilia del consiglio europeo che oggi e domani dovrà definire le nuove mosse comunitarie per rispondere all'impennata dei prezzi e alle misure messe in campo dagli Usa con l'Inflation Reduction Act